

LA RIVOLTA  
IN ALBANIALe quattro città  
protagoniste  
della protesta  
contro Berisha

Questi alcuni dati storico-geografici sulle quattro città protagoniste della rivolta. Valona: è il secondo porto del paese, dopo Durazzo, a 150 km a sud di Tirana. Conta circa 60 mila abitanti ed è una delle zone più ricche del paese. Saranda: la cittadina costiera ha 15 mila abitanti ed è a 80 km a sud-est di Valona e a 50 km dalla Grecia. Città preferita dagli sposi in viaggio di nozze, è storicamente conosciuta come Santi Quaranta per la chiesa del decimo secolo dedicata ai quaranta santi. Argirocastro: la città delle mille scale, grazie alla sua particolare architettura è una delle più attraenti in Albania, la fortezza che la domina, la rende inconfondibile. Fieri: centro dell'Albania interna con circa 40 mila abitanti, in maggioranza ortodossi. È stata fondata nel 1877 poco distante dal luogo dove sorgeva l'antica Apollonia (VI secolo a.C.).



Uno degli otto camion che trasportano altrettanti carri armati dell'esercito albanese in viaggio verso il Sud del paese

Cabanis/Ansa

# Mig albanese fugge in Italia

## E Dini non esclude la missione umanitaria

Due ufficiali albanesi sono scappati ieri da Tirana a bordo di un vecchio Mig 15 e sono atterrati in Puglia, sulla pista dell'aeroporto militare di Galatina. Chiedono asilo politico al nostro paese. Nominata una commissione d'inchiesta. Si muove la diplomazia internazionale per la crisi albanese. L'Italia e l'Europa consigliano un governo di unità nazionale, ma - ha detto ieri Dini - per ora questa soluzione è lontana.

## TONI FONTANA

ROMA. Alla base di Galatina debbono aver pensato che il tempo stesse correndo all'indietro quando uno sgangherato Mig-15 è comparso ieri sulla pista di atterraggio dove di solito sfrecciano i Tornado. Ne sono scesi, in divisa da aviatore, due ufficiali albanesi in fuga, al secolo il maggiore Elezi ed il capitano Dasci. Come si usava un tempo, quando il Muro di Berlino spaccava in due il continente, i piloti sono scappati dall'Albania e sono comparsi sui radar della base di Galatina, che dista una decina di chilometri da Lecce. Qui è ospitata la scuola di volo dell'Aeronautica italiana e ha sede il sessantunesimo stormo caccia.

Il jet è stato «illuminato» dai sensori dell'Aeronautica militare che controllano lo spazio aereo nell'Adriatico. A quel punto si è levato in volo un caccia italiano che si è messo sulle tracce del Mig albanese e lo ha se-

guito a bassissima quota fin sulla pista. Il jet è atterrato intorno alle 12,30 ed ha finito la sua corsa contro la rete protettiva che delimita la pista. Alzato il vetro della cabina di pilotaggio i due ufficiali hanno detto di voler chiedere asilo politico e sono stati condotti negli uffici del comandante della base, il colonnello Claudio Beretta. In serata i due piloti sono stati condotti alla Questura di Lecce e nuovamente interrogati.

## La reazione del governo

Insistono nel voler chiedere asilo politico al nostro paese. Resta ora da vedere quale sarà la reazione del governo albanese, alla prese con problemi ben più seri, ma che comunque potrebbe richiedere la restituzione del velivolo. All'Aeronautica Militare fanno notare che si tratta di «fero vecchio», ma la questione è politica. Il Mig 15 ebbe i suoi momenti di

gloria durante la guerra di Corea quando doveva rivaleggiare con gli F86 americani. Quarant'anni dopo viene utilizzato ancora in certi paesi dell'est per i voli di addestramento dei piloti. Solitamente carica cannoncini da 23 millimetri. Il ministro della Difesa ha chiesto all'Aeronautica di istituire una commissione d'inchiesta che accerterà come è avvenuto lo scoppio e quindi la fuga dell'equipaggio albanese. L'episodio è accaduto all'indomani del blitz dei marò italiani a Valona e segnala ancora una volta il «contagio» quotidiano dei fatti albanesi nel nostro paese. Ciò accresce la preoccupazione e spinge l'Italia a guidare l'iniziativa diplomatica in campo europeo ed internazionale.

Prese di sorpresa dall'esplosione di rabbia e di violenza che infiamma il sud dell'Albania, le capitali europee tentano di recuperare il tempo perduto. L'Italia preme, sollecita, guarda con forte timore dall'altra parte dell'Adriatico. «Siamo i continui contatti con l'Albania, e siamo ovviamente molto preoccupati e consapevoli del ruolo che dovremo svolgere» - ha detto ieri Prodi dopo aver inaugurato con Andreotta il terzo corso di studi di stato maggiore interforze a Roma.

Poi il capo del governo è partito per Bruxelles dove era in programma nel pomeriggio un summit dei sei premier popolari della Ue.

Un'occasione per parlare con Kohl di quel che sta accadendo a Tirana. Le pressioni dell'Italia hanno indotto la Ue a prendere l'iniziativa. Il ministro degli Esteri olandese Hans van Mierlo (l'Olanda assicura nel semestre la presidenza) è atteso per domani ad Atene e venerdì a Tirana. Ma prima farà tappa a Roma per sentire da Dini gli orientamenti italiani. Ieri il ministro degli Esteri italiano ha detto al Senato che la formazione di un governo di unità nazionale in Albania sembra allontanarsi per le resistenze sia dei socialisti che dei democratici del presidente Berisha. Ma l'Europa preme in tal senso.

## Riunione a Bruxelles

Oggi si riunirà a Bruxelles il gruppo di lavoro sui Balcani in vista di una riunione a programma per domani dei rappresentanti dei quindici soci europei. In discussione un piano straordinario di aiuti all'Albania. Ma c'è chi fa notare che negli ultimi cinque anni l'Unione Europea ha versato nelle casse albanesi aiuti per circa 520 milioni di dollari. E ora, senza il coinvolgimento delle istituzioni finanziarie internazionali, ben difficilmente si potrà affrontare l'emergenza determinata dal crollo delle finanziarie truffaldine. L'Italia ad ogni modo preme sui partner convinta - come ha detto ieri il ministro Andreotta - che l'unica strada è quella della «soluzione politica».

«Noi - ha però aggiunto il titolare della Difesa - non sappiamo tuttavia se ci sarà e comunque suggeriamo al governo albanese flessibilità. La crisi ha provocato un senso di risentimento verso le autorità che richiede di essere gestito politicamente attraverso un governo molto ampio che comprenda il massimo numero di forze politiche morali e sociali del paese».

La raccomandazione di Andreotta viene condivisa da Umberto Ranieri, responsabile delle relazioni internazionali del Pds: «Il solo modo di uscire dalla crisi - dice - ed evitare l'abito di una guerra civile è la formazione di un governo di unità nazionale con un accordo tra democratici e socialisti». Secondo Ranieri una «sanguinosa repressione» sarebbe «un grave errore» che non lascerebbe indifferenti l'Italia e l'Europa. Una «soluzione politica» e non un blitz militare sono anche il «consiglio» di Washington. Dagli Stati Uniti arriva una bordata di critiche alla decisione di Berisha di proclamare lo stato di emergenza. «Avrà l'effetto di polarizzare la situazione anziché di facilitare una soluzione» - ha commentato il portavoce del Dipartimento di Stato, Burns. E ieri «grave preoccupazione» è stata espressa dal senatore D'Amato e dal deputato Smith presidenti della commissione Usa per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

## IN PRIMO PIANO

## Un esercito sparuto e male armato

DAL NOSTRO INVIATO

TIRANA. Ma com'è fatto e di quali sistemi d'arma è composto l'esercito albanese che, durante gli anni dell'isolamento imposto da Enver Hoxa era una potente macchina da guerra? Ecco la fotografia attuale: pochi uomini e armati malissimo. Infatti, dopo aver destituito due giorni fa il capo di Stato maggiore, ieri Sali Berisha ha aperto ufficialmente una inchiesta sulla fedeltà delle forze armate.

Cominciamo dai numeri, specificando subito che la ricognizione che segue è il frutto di un approfondito colloquio con un alto ufficiale. Dunque, i militari erano fino a pochi mesi fa non più di 25 mila. Poi, però, s'era iniziata una riduzione degli effettivi ma è anche possibile, che in questi giorni, siano stati richiamati i riservisti o che abbiano arruolato, a forza, una leva di giovani. Per cui è possibile che alla fine la forza complessiva delle forze armate albanesi sia rimasta la stessa.

Andiamo avanti. Artiglieria: sulla carta si possono contare più di 2 mila pezzi ma di questi, sostiene la nostra fonte, solamente il dieci per cento è efficiente. Stesso discorso vale per i carri armati, i vetustissimi sovietici T 54, che, in teoria, sarebbero trecento. E tuttavia il rapporto reale è di uno a cinque, perché non ci sono più i pezzi di ricambio né tantomeno i soldi per comprarli e per farne funzionare uno soltanto occorre «cannibalizzarne» altri quattro. Marina: qualche motovedetta e cinque sommergibili, dono del Cremlino negli anni '50, della classe Nato «Whisky». Ma sono di fatto in disuso e quasi abbondanti tra le basi di Durazzo e Valona. «Non riuscirebbero a navigare neppure in un bacino di carenaggio» sostiene il nostro interlocutore. Aviazione: i Mig, tra la serie 17 e quella 19, velivoli progettati alla fine degli anni quaranta, non superano quota 200. Ma anche qui valgono le cose dette sopra: la metà appena riesce a prendere il volo. E uno di quelli che ieri c'è riuscito è atterrato, come si sa, in Italia dove i due piloti hanno chiesto asilo politico. La linea degli aerei militari da trasporto è, invece, stata definitivamente abbandonata e i cinque o sei Antonov 3, la traduzione sovietica dei Dakota americani, costituiscono ormai una mostra «storica» all'aeroporto di Tirana. Nei giorni scorsi qualcuno ha addirittura parlato che i 25 mila soldati albanesi erano stati «aviotrasportati» a Valona. Sciocchezze enormi. Gli unici mezzi da trasporto sono costituiti da una squadriglia di elicotteri Mi 8. Ma siccome ognuno di loro può imbarcare otto soldati, ci vorrebbero mesi per portare l'esercito al sud. E ancora: un altro grande problema per l'aviazione albanese è costituita dall'addestramento dei giovani piloti. Non essendoci le macchine, non si riesce a costruire una generazione, se così si può dire, di Top Gun.

In generale, poi, si può affermare che esistono addirittura problemi di manutenzione e di carburante per tutti i mezzi delle forze armate e addirittura «una questione di vitto» per la maggior parte della truppa. Un esercito male in arnese, dunque che si dovrebbe scontrare con bande criminali o una popolazione esacerbata. È chiaro che alla fine vinceranno comunque le forze armate. Quelli di Valona non sono organizzati e non combattono, certo, per un alto ideale politico» sottolinea l'ufficiale che ci ha fatto da guida in questo piccolo viaggio nella «forza» albanese. Anche perché a «liberare» Valona saranno le uniche unità d'élite dell'esercito e cioè le truppe speciali, dirette dai servizi segreti, che godono di un certo addestramento e di una capacità di combattimento all'altezza della situazione. A cui vanno aggiunti anche due battaglioni di polizia. La dottrina militare è rimasta sempre la stessa: ammassamento e attacco, come da scuola zarista in poi. C'è da fare, tuttavia, una considerazione finale. Le forze armate albanesi, anche se sotto la dittatura si preparavano ogni giorno a sostenere l'idea di una possibile ma fantastica invasione, non hanno mai avuto, almeno negli ultimi 50 anni, il battesimo del fuoco. Saranno pronti a farlo adesso in un teatro di guerriglia urbana com'è quello che troveranno a Valona? □ M.M.

### Banca mondiale sospende programma di finanziamento

Fonti raccolte presso la Banca mondiale hanno confermato che ogni iniziativa di tipo economico e politico per avviare un programma di assistenza all'Albania è stata sospesa a tempo indeterminato. La Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale avevano avuto un dialogo avanzato con la classe dirigente albanese nei mesi scorsi per inviare una missione delle due organizzazioni multilaterali e analizzare la situazione economica locale. Da parte albanese, però, non ci sono state risposte immediate e alla luce della recente evoluzione negativa della situazione politica qualunque progetto è stato interrotto. «Questo non significa che non siamo interessati a dare una mano nel momento in cui le cose saranno più chiare», ha detto una fonte vicina alle due organizzazioni. «Tutto l'incartamento albanese relativo alla predisposizione di un progetto di finanziamento è già stato avviato. Aspettiamo l'ingresso di un nuovo governo prima di mettere in moto i necessari meccanismi», ha aggiunto la fonte.

## Lo Schermo a Tre Punte

un'antologia di Giuseppe Tornatore

L'opera mai vista del regista premio Oscar dedicata alla Sicilia:  
un film di montaggio realizzato con oltre 500 brani tratti da 165 film sulla Sicilia o ispirati  
a opere letterarie di scrittori siciliani.

## Salvatore Giuliano

il classico di Francesco Rosi

In edicola due videocassette a 20.000 lire

l'Unità  
CINEMA